



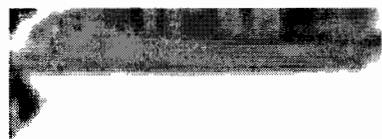
PROVINCIA
REGIONALE
DI RAGUSA

UFFICIO STAMPA



17 luglio 2013

ente Provincia



PROVINCIA REGIONALE

Selezione per i dipendenti

m. f.) Scade il 31 luglio il bando di selezione interno per i dipendenti Ap di categoria B e C. L'ente ha necessità di reperire un'unità di Cat. B o C da destinare all'ufficio Segreteria del Settore ed un'unità di Cat. B da allocare alla sala copie.

L'APPELLO DELL'UPI

Abolizione delle Province «Dite no sul sito del governo»

●●● «Contro l'abolizione delle province fai sentire la tua voce». L'Upi, Unione delle Province Italiane, invita tutti a partecipare alla Consultazione pubblica sulle riforme costituzionali lanciata dal governo che si protrarrà fino all'8 ottobre. L'Upi invita a compilare il questionario predisposto dal governo alla pagina www.partecipa.gov.it. C'è la domanda «Abolire le Province?» Il questionario chiede di scegliere tra le seguenti risposte: La Repubblica è costituita dai Comuni, dalle Province, dalle Città metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato. Ritieni sia opportuno: mantenere l'attuale struttura; semplificare l'attuale struttura accorpando gli enti territoriali e riorganizzandone le funzioni; semplificare l'attuale struttura abolendo le Province. Il presidente dell'Upi Antonio Saitta ha inviato una lettera a tutti i presidenti delle province italiane (in Sicilia ha trovato solo commissari) per farla recapitare ai 56.000 dipendenti. Per Saitta «è importante riuscire a provare a controbattere a questa ennesima deriva demagogica, invitando quante più persone possibili a compilare i due questionari e indicando la contrarietà all'abolizione delle Province. Per riuscire a costruire una vera massa critica di risposte che quantomeno argini l'ondata è indispensabile non solo intervenire personalmente, quanto soprattutto sensibilizzare i vostri dipendenti, incoraggiando la partecipazione al sondaggio e invitandoli a loro volta a coinvolgere quante più persone possibili in favore delle Province». (*GN*)

in provincia di Ragusa

COMUNE. Il consigliere Pdl: costretti a stare insieme

La minoranza «traballa» Vicepresidenza in dubbio, Tumino: non c'è coesione

●●● Non è detto che tutta la minoranza resti coesa sul discorso complessivo di "distribuzione" delle cariche: vicepresidenza del consiglio comunale e presidenze delle commissioni consiliari. Il segnale di cambiamento, affidare all'opposizione la massima carica dell'assemblea cittadina e che movimenti e partiti di minoranza si attendevano dai grillini, non è arrivato. Tra i banchi del consiglio comunale si mormorava che siano stati i tre consiglieri del Pdl, Idee per Ragusa e Movimento civico Ibleo - Maurizio Tumino, Giorgio Mirabella e Gianluca Morando - a aggiungere i loro voti per l'elezione di Giovanni Iacono (Partecipiamo) promosso e supportato dal M5S e Movimento Città. Ne manca uno di voto all'appello stante il fatto che Iacono a suo dire non si è votato. «Non c'è opposizione coesa per il fatto che rappresentiamo sensibilità diverse - dice Maurizio Tumino, Pdl -. Siamo costretti a stare insieme; se riusciamo a fare sinte-

si l'opposizione sarà una, altrimenti ognuno sosterrà un suo progetto per dare il meglio per la città». Difficile che siano conciliabili le posizioni di Pdl e Pdl, per esempio. Sulla vicepresidenza del consiglio comunale interviene anche Ciccio Barone, ispiratore di Idee per Ragusa: "il mio è un pensiero personale: non abbiamo deciso nulla, non c'è urgenza. Ringraziamo e valuteremo" e sul voto a Iacono aggiunge: "io lo avrei votato, lo stimo come persona ma non come segnale di apertura alla maggioranza. Iacono è corretto ed ha fatto bene chi lo ha votato, è una delle persone politicamente più corrette che io conosca". Tra i "desiderata" di Iacono, quello che non vengano attribuiti dei ruoli ufficiali di "collaboratore di sindaco e giunta" ai consiglieri comunali. I ruoli devono restare distinti ma il sindaco Piccitto aveva detto che avrebbe investito alcuni "suoi" consiglieri della responsabilità di collaborare. Si vedrà. (S&D)

COMUNE. La petizione promossa da «Partecipiamo». Frasca: «Estendere i diritti delle coppie sposate a quelli che convivono»

Unioni civili, 400 firme per il registro «È importante che venga istituito»

Ieri mattina i responsabili dell'associazione «Partecipiamo» che ha promosso l'iniziativa, hanno spiegato in dettaglio il contenuto della proposta con tanto di bozza di regolamento.

Davide Bocchieri

●●● Oltre 400 firme raccolte per chiedere al Comune l'istituzione del Registro per le unioni civili. Le firme (ne sarebbero bastate trecento secondo quanto prevede lo statuto comunale) sono state depositate all'ufficio protocollo di Palazzo dell'Aquila. Ieri mattina, in conferenza stampa, i responsabili dell'associazione «Partecipiamo» che ha promosso l'iniziativa, hanno spiegato in dettaglio il contenuto della proposta con tanto di bozza di regolamento. Presenti il neo presidente del Consiglio comunale Giovanni Iacono, Paolo Frasca, Marco Dimartino e Marco Iannizzotto. «La raccolta di firme era iniziata a maggio - ha spiegato Frasca - Abbiamo dovuto fare un'opera di sensibilizzazione e soprattutto di chiarificazione, per spiegare bene di cosa si trattasse. Qualcuno pensava fossero addirittura le adozioni alle coppie omosessuali. Abbiamo, invece, spiegato ai



Da sinistra Marco Dimartino, Giovanni Iacono e Paolo Frasca. FOTO BLANCO

cittadini che si trattava di estendere i diritti delle coppie sposate anche a chi convive da almeno un anno». Ovviamente l'intervento riguarda alcune sfere: dalla casa alla sanità, dai servizi sociali alla scuola. «Ritengo che questo tipo di iniziativa sia molto importante - ha affermato Giovanni Iacono - Lunedì verrà convocata la prima conferenza di capigruppo ed intendo porre all'ordine del giorno la questione. Questa è una tematica che merita un ap-

profondimento in consiglio comunale poiché evidenzia un fenomeno sociale di cui non si può più non tenere conto. Le coppie di fatto in Italia sono persone spesso legate da vincoli di grande affettività ma senza diritti. Chi svolge un ruolo pubblico ed istituzionale deve interessarsi a questo, pertanto mi impegnerò in prima persona affinché il massimo consenso cittadino dia risposte in tempi assolutamente brevi». Dimartino ha aggiunto: «In assen-

za di una legge nazionale possiamo intervenire esclusivamente nell'ambito dell'autonomia locale, eppure questo rappresenterebbe già un enorme passo avanti. Attualmente sono oltre 150 i comuni in Italia che hanno intrapreso questo percorso». Sul tema delle Unioni civili c'era stata grande apertura in campagna elettorale anche da parte di altre coalizioni, tra cui quella del candidato Giovanni Cosentini che pensava ad un referendum. (D'ABO)

indiscrezioni pd

m. b.) Un asse sotterraneo, che passerebbe dal Pd di Scicli e da alcuni pezzi del Pd di Modica, per cercare di portare Peppe Calabrese al vertice della segreteria provinciale del Partito Democratico. Sembra che qualcosa inizi a muoversi in tal senso anche se non ci sono conferme ufficiali. Il disegno che si penserebbe di attuare sarebbe quello di riunire quelle aree del Pd che, soprattutto negli ultimi anni, hanno fortemente criticato, perfino con lettere aperte o documenti inviati alla stampa, l'azione politica dell'attuale segretario provinciale Salvatore Zago (nella foto). Si intenderebbe adesso spostare l'asse della segreteria provinciale più verso Ragusa anche grazie alle tessere di iscritti che fanno capo alla senatrice Venerina Padua. Del resto, come si ricorderà, la Padua fu aiutata proprio dalla segreteria del Pd di Ragusa, guidata appunto da Calabrese, nelle elezioni che la portarono alla vittoria al Senato. Al posto di Calabrese a Ragusa? L'attuale segreteria ha ribadito la necessità di un rinnovamento. Corre già il nome di Nanny Frasca.



17/07/2013

La nomina di Dezio

Gurrieri non ci sta «Il Mis non faccia lezioni di etica»

Daniela Citino

"Non accetto lezioni di etica, tantomeno dal Mis" spiega l'assessore alla Trasparenza annunciando la prossima celebrazione in città di un convegno nazionale sul conflitto d'interessi e il Codice di Pisa. Gurrieri non solo difende a spada tratta la legittimità dell'incarico assessoriale conferito all'architetto Dezio, ma rilancia la posta sfidando il Mis.

"Se il segretario Occhipinti ha assoluta contezza della sussistenza di violazioni, lo invito a rivolgersi alla magistratura, anzi dico di più, sarò io stesso a trasmettere alla Procura della Repubblica in modo che si sgombri subito il campo da allusioni e sospetti che ritengo gravemente lesivi della reputazione dei colleghi e dei funzionari, nonché della mia" aggiunge stizzito Gurrieri sospettando nelle dichiarazioni del Mis solo una "strumentale" polemica. "Risulta infatti totalmente falso che la nomina assessoriale sia in contrasto con il decreto legislativo n. 39 dell'8 aprile 2013, e in particolare con il suo articolo" dichiara Gurrieri ribadendo che "gli assessori sono componenti di organi di indirizzo politico e le deleghe assessoriali non costituiscono incarichi amministrativi di vertice, incarichi di amministratore di ente pubblico e, tantomeno, incarichi dirigenziali esterni".

"Pertanto, contrariamente a quanto scritto dal coordinatore del Mis, non ricorre alcuna ipotesi di inconferibilità, come di incompatibilità ai sensi degli artt. 11, 12 e 13, essendo state rimosse, le relative condizioni" ribatte Gurrieri rimarcando la fedeltà al Codice di Pisa sia nel presente che a prevenzione di future possibili violazioni. "In questa situazione parlare di conflitti di interesse risulta fuori luogo" stigmatizza l'assessore invitando a riflettere sulle "condizioni poste proprio dalla Carta di Pisa" che non lascia margini di scelta a chi sceglie di essere al servizio della città. "Nel dichiarato intento- conclude Gurrieri- di impedire fin dall'origine, l'insorgenza di situazioni di conflitto a inibire ad imporre ai pubblici amministratori, dai consiglieri comunali, al sindaco e agli assessori, generali obblighi di astensione, e a stabilire che gli assessori competenti in materia di urbanistica, di edilizia e di lavori pubblici debbano astenersi dall'esercitare attività professionale in materia di edilizia pubblica e privata nel territorio da essi amministrato (art. 78 D. to Lgt. 267/2000). Disposizioni, queste, che non potranno che essere integralmente rispettate da tutti i titolari delle cariche in questione".



17/07/2013

VITTORIA Costa: «Controlli sui requisiti» **Anche il Tar giudica legittima la chiusura di due box al mercato**

Giuseppe La Lota
VITTORIA

Anche il Tar di Catania ha dato ragione al Comune. La chiusura di due box ordinata dall'ente era legittima. Il Tar, infatti, ha rigettato i ricorsi presentati dai destinatari della pesante sanzione.

Sono gli effetti delle indagini al mercato condotte dalla Guardia di finanza sulla legittimità delle volture delle concessioni e licenze commerciali a Fanello. Il 4 luglio scorso, come si ricorderà, 15 box sono stati chiusi per un giorno, con l'avvertenza che in caso di recidiva si potesse arrivare anche alla revoca della licenza.

Il caso in questione, però, è un altro. L'amministrazione comunale, di concerto con la direzione della Polizia locale, ha avviato da alcuni mesi una procedura di rinnovo delle concessioni e di riesame delle volture, respingendo istanze in contrasto con il regolamento comunale «a seguito di una nuova politica di gestione del mercato ortofrutticolo per rilanciarne la struttura e contrastare i fenomeni di illegalità che condizionano la libera concorrenza», spiegano al Comando di Polizia locale.

Sulla sentenza del Tar di Ca-

tania prende posizione il comandante Cosimo Costa. «Il Tar di Catania – rileva – ha dato ragione al Comune con due decisioni che hanno rigettato i ricorsi proposti contro i provvedimenti di annullamento degli atti di voltura relativi alla concessione amministrativa per la gestione dei box al mercato ortofrutticolo in quanto l'ente ha tutelato l'interesse pubblico alla liceità nell'assegnazione dei posteggi fissi all'interno del mercato ortofrutticolo e anche il principio della trasparenza e della concorsualità, avendo quale obiettivo l'efficienza del mercato, anche attraverso il turn over fra gli operatori di settore. I box resisi vacanti verranno infatti riassegnati, unitamente a quelli disponibili a seguito della procedura di controllo dei requisiti, mediante un bando pubblico che l'amministrazione sta elaborando. Continua, quindi, l'azione di contrasto dei fenomeni di illegalità che condizionano l'attività del mercato ortofrutticolo: dopo le sanzioni di chiusura temporanea, eseguite il 4 luglio scorso, di 15 box, l'amministrazione ha dato esecuzione alle decisioni del Tar con la chiusura definitiva di altri due box». ◀

Incontro a fanello

Il regolamento del mercato sotto i riflettori

Si è svolto sabato scorso al mercato un incontro fra il consigliere comunale Francesco Aiello, in rappresentanza del movimento "Uniti per Vittoria-Produttori in rivolta", un buon numero di produttori e Marco Piccitto, in rappresentanza del Movimento "Patto Per Vittoria" e, sull'altro fronte, l'assessore all'Agricoltura, Giovanni Caruano, il comandante dei vigili, Comiso Costa, il direttore della Vittoria Mercati, Walter Cavanna, ed il vicesindaco, Filippo Cavallo.

Al termine del vertice, durante il quale non sono mancati i momenti di tensione, che hanno portato anche all'occupazione momentanea della sala da parte degli aderenti ad "Uniti per Vittoria-Produttori in rivolta", si è stabilito che in breve tempo, e per l'esattezza entro gli inizi di settembre, tutto il regolamento del mercato sarà valutato, corretto e stilato per agevolare, nel rispetto della legalità e delle regole, tutte le parti interessate. I presenti hanno convenuto che è importante e fondamentale la difesa degli interessi di tutti gli operatori di quella struttura, dagli agricoltori ai concessionari, dai commercianti a tutti coloro che, a vario titolo, operano all'interno della struttura. Fra gli argomenti trattati: la problematica delle mercuriali, il funzionamento dei pannelli e della regolamentazione del traffico viario.

"La mercuriale in particolare -dichira Aiello- sarà reimpostata per effettuare le rilevazioni con l'appoggio degli avvisi di vendita, su tutte le partite, dai prezzi massimi a quelli minimi, in tutti i box. E' poi previsto un controllo incrociato sulle fatture su scala settimanale. Ringrazio il comitato, i produttori ed i lavoratori intervenuti, così come Marco Piccitto e Peppe Nicastro, presenti in rappresentanza dei loro movimenti. La battaglia paga- aggiunge- Chi si ferma è perduto. L'unica arma dei produttori è l'unità. Essere uniti per spingere in avanti. Intanto incassiamo questo risultato al resto penseremo nei prossimi giorni: parcheggi e informazione esterna. Poi affronteremo il tema del nuovo regolamento".

Piccitto, invece, ricorda che proprio in vista di questo incontro Aiello aveva deciso di sospendere la protesta in programma per i prossimi giorni e ha aggiunto: "Di azioni estreme ne potremmo fare uso solamente in caso di insuccesso delle trattative e siamo fiduciosi del fatto che non ce ne sarà bisogno poiché deve essere interesse di tutti trovare le soluzioni più adeguate. E' così che troveremo la strada alle soluzioni, confrontandoci soprattutto con quegli onesti lavoratori che tengono in piedi l'economia di una intera città".

N. D. A.

17/07/2013

POLITICA & COMUNE/1 Coda polemica dopo il Consiglio anticipato per evitare la "mannaia" dell'approvazione oltre i termini

Il dissesto evitato ma restano i veleni Abbate e Garaffa già ai «ferri corti»

Il "braccio di ferro" si sarebbe consumato tra il mezzogiorno di sabato e la mattina di domenica, sulla interpretazione della scadenza dei termini.

Paolo Borrometi

Modica si è salvata dal dissesto finanziario, ma il rapporto istituzionale tra il primo cittadino, Ignazio Abbate ed il presidente del consiglio comunale, Roberto Garaffa, sembra essersi compromesso. Le due istituzioni cittadine, elette da pochissimo, avrebbero avuto uno scontro molto aspro in seguito alla seduta consiliare di sabato scorso, nella quale la maggioranza votò il rinvio della modifica del piano di riequilibrio, a lunedì mattina. Il "braccio di ferro" - secondo i "bene informati" -, si sarebbe consumato tra il mezzogiorno di sabato e la mattina di domenica, sulla interpretazione della scadenza dei termini - il 14 luglio o, trattandosi di un festivo, il 15 - e dunque sulla necessità di evitare di correre rischi e di procedere all'approvazione della rimodulazione del piano di riequilibrio, comunque, entro la giornata di domenica. Garaffa, preoccupato per alcuni pareri di esperti di diritto amministrativo che avrebbe consultato, avrebbe cercato

di convincere il primo cittadino Abbate, ad anticipare la convocazione del consiglio a domenica pomeriggio, come effettivamente avvenne, per evitare di incorrere nella "mannaia" dell'approvazione oltre i termini. Testimonianza del duro scontro, sarebbero le parole del presidente della civica assise, Roberto Garaffa, subito dopo l'approvazione della rimodulazione del Piano, nella notte fra domenica e lunedì. «Mi sarei aspettato un lieve cenno di gratitudine dal sindaco - dichiara Garaffa su "Facebook" -, in quanto è stato grazie alla caparbietà del sottoscritto e contro il parere del sindaco stesso, che l'assemblea consiliare è stata anticipata in via cautelativa al 14 luglio, termine ultimo. Capisco che nella vita, così come nella politica, vince chi urla. Questo, però, non va per niente bene, è di senso di responsabilità che questa città ha bisogno». A complicare la situazione, il ringraziamento dello stesso Garaffa al consigliere Vito D'Antona, fiero oppositore del primo cittadino, Abbate. Insomma, anche in vista dei prossimi importanti appuntamenti consiliari, sarà indispensabile un chiarimento fra le due cariche cittadine, perchè la città ha bisogno di serenità, per affrontare le delicate sfide che avrà davanti. (PBO)



Il sindaco Ignazio Abbate



Roberto Garaffa, presidente del consiglio comunale

POLITICA & COMUNE/2. La protesta di Puccia, Scucces e Nani
«Nessun coinvolgimento sul piano di riequilibrio»

Ancora polemiche fra maggioranza ed opposizione, inseguito alla seduta consiliare di domenica, prolungata fino a tarda notte. «Dopo la convocazione di venerdì - dichiarano i consiglieri del Pdl, Puccia, Scucces e Nani -, avevamo chiesto e dato disponibilità di riunirci ad oltranza per approfondire il documento relativo al piano di riequilibrio. La nostra richiesta era ragionevole e sensata, considerato che d'urgenza ci siamo dovuti auto-

convocare domenica, in quanto era la mezzanotte del 14 il termine ultimo per approvare il piano di riequilibrio. Abbiamo garantito responsabilmente il numero legale consapevole del fatto che, l'assenza di un solo componente, avrebbe di fatto annullato la seduta. Dopo questa doverosa premessa vogliamo sottolineare il nostro disappunto su diversi aspetti: in primo luogo non siamo stati messi nelle condizioni di conoscere le carte per

approfondire l'argomento in ordine alla proposta di questa Amministrazione. È un argomento delicato ed importante; il piano di riequilibrio finanziario pluriennale è a tutt'oggi in corso d'istruttoria da parte della Sottocommissione Ministeriale dell'Interno - concludono -, per cui era importante un totale coinvolgimento da parte di tutti per dare anche un contributo utile alla definizione delle modifiche da apportare». (PBO)

La replica del sindaco

«A fare polemica sono i professionisti della politica»

"Ogni polemica scaturita da professionisti della politica certifica l'effettiva bontà dei provvedimenti che quest'amministrazione metterà in campo". Il sindaco Abbate risponde agli interventi post approvazione della rimodulazione del Piano di riequilibrio e conferma la cesura rispetto al passato.

"E' arrivato il momento di dettare le nuove linee guida strategiche per il futuro della città. Sono soddisfatto per l'ampia collaborazione dei consiglieri. L'approvazione del Piano costituisce un tassello importante e penso sia doveroso adesso occuparsi del benessere dei cittadini. In virtù di ciò desidero sottolineare come le polemiche non costituiscano un momento costruttivo e di cambiamento. Sono convinto invece che i cittadini abbiano bisogno di concretezza e celerità nell'erogazione dei servizi e nella promozione delle iniziative, indirizzate a far rinascere Modica. L'obiettivo è di "Voltare Pagina", con i cittadini, nello spirito di collaborazione che ha contraddistinto il mio percorso negli ultimi mesi. Intendo rassicurare i cittadini, i dipendenti, coloro che temono la perdita del posto di lavoro. La nostra attività sarà rivolta alla concretizzazione di tutte le idee e i progetti che ho enunciato".

"È da precisare - prosegue - che l'atto di ridefinizione del Piano di riequilibrio è stato un atto tecnico che l'amministrazione ha approvato in tempi brevi e in grande difficoltà dovuta pure a causa della riorganizzazione dell'Ente. Una fase che sicuramente assiste ad uno dei momenti più importanti e storici per l'intera comunità, quello dell'azzeramento della classe dirigenziale per discontinuità rispetto al passato, precisando che l'enorme debito accumulato negli anni è stato frutto anche di politiche economiche sbagliate supportate fino ad oggi anche da esponenti politici che negli anni hanno garantito il sistema che ha messo in ginocchio l'economia modicana".

V. R.



17/07/2013

COMISO. I dirigenti

Nuove nomine al Comune «Chiarezza sugli incarichi»

COMISO

●●● Le nomine dei nuovi dirigenti al comune di Comiso ed i provvedimenti di mobilità interna (otto in tutto) disposti dall'amministrazione comunale di Comiso.

Fanno discutere i primi provvedimenti del sindaco Filippo Spataro ed i consiglieri di opposizione hanno presentato un'interrogazione chiedendo al primo cittadino di riferire in aula sui provvedimenti che sono stati varati. Il sindaco ha confermato due dirigenti: Nunziata Cassibba, al settore Affari generali, e Nunzio Micieli, all'Ufficio tecnico.

Ha nominato, invece, quattro nuovi dirigenti: Gina Brafa, allo Staff, Giovanna Iacono, ai Servizi economici e patrimoniali, Anna Dibernardo, allo Sviluppo Economico e Polizia municipale. Nella Siragusa, alla Pubblica Istruzione e Servizi sociali. L'interrogazione è stata presentata dal capogruppo del Pdl, Dante Di Trapani, e Maria Rita Schembari (Comiso vera), insieme ai consiglieri Giorgio Assenza, Valentina Damiana, Salvatore Romano, Roberto Cassibba, Giuseppe Alfano ed Alberto Belluardo.

«Chiediamo - hanno scritto i consiglieri - perchè non tutti gli incarichi dirigenziali sono stati conferiti fino alla scadenza del mandato elettorale del sindaco, ma solo per un anno. Perché sono stati disposti otto provvedimenti di mobilità interna ed alcuni tra questi revocati. A nostro parere, non sembra opportuno che un'amministrazione comunale valuti l'operato di un qualunque dipendente dopo appena qualche giorno dal suo insediamento. Chiediamo di conoscere i motivi della scelta e della differente durata degli incarichi dirigenziali e se un così robusto stravolgimento dei compiti non possa avere ricadute negative sulla città».

(F.C.) **FRANCESCA CABIBBO**

le analisi smentiscono l'ipotesi inquinamento

La chiazza di Casuzze? Non c'è problema

Alessia Cataudella

Santa Croce. Nessun rischio per i bagnanti. La macchia, dall'aspetto oleoso, scuro - anche se difficile da decifrare per un occhio non esperto - che è stata avvistata lunedì mattina nella spiaggia prospiciente via Cedrina in località Casuzze, frazione rivierasca di Santa Croce Camerina, non ha compromesso la fruibilità del lido e i vacanzieri del luogo possono continuare tranquillamente a fare il bagno da quelle parti.



La conferma arriva dall'Asp di Ragusa. Un professionista dell'Azienda Sanitaria provinciale si era, infatti, recato nella spiaggia dopo che un villeggiante aveva lanciato l'allarme. Era stata cura dell'esperto prelevare un campione che è stato subito analizzato. "Non è stata riscontrata traccia di inquinamento microbiologico - ha assicurato il dott. Giovanni Barone, medico dell'Asp - l'acqua di Casuzze è pulita e i bagnanti possono continuare a frequentarla senza preoccupazioni".

Che la macchia scura fluttuante non fosse nulla di particolarmente insidioso, era sembrato relativamente chiaro a quanti hanno avuto modo di verificarne la consistenza. Ma solo il parere degli esperti, in circostanze del genere, risulta determinante. Per questa ragione gli avventori della spiaggia hanno manifestato la loro apprensione alle autorità intervenute in loco per avere le rassicurazioni del caso e per sincerarsi che tutto fosse regolare.

Anche un vigile urbano, arrivato in seguito ad una chiamata, si era recato personalmente nella porzione di arenile dalla quale i presenti hanno potuto distinguere nettamente la presenza di questa chiazza sospetta. Da lì è scattato anche il celere intervento dell'Asp. Già nel primo pomeriggio tutto era tornato alla normalità. Anche perché la scomoda presenza è stata relativamente breve; la macchia a mare ha fatto una breve apparizione, per poi sparire rapidamente, spostata dalle correnti altrove o assorbita dalla sabbia una volta giunta alla riva e consentendo a quanti hanno scelto la spiaggia di Casuzze per il loro pomeriggio libero di gettarsi in acqua senza patemi d'animo. Ma questo non ha comunque fatto desistere gli esperti che hanno voluto, in ogni caso, chiarire in tempi stretti, e con precisione, se per la salute dei bagnanti potesse esistere un qualche rischio connesso al passaggio della chiazza. La rassicurazione dalle analisi di laboratorio ha stabilito con certezza che quanto avvenuto lunedì non pregiudica in alcun maniera la salubrità delle acque del lido che, già da qualche settimana a questa parte, è una delle mete più gettonate per quanti amano trascorrere il loro tempo libero tra le onde.

17/07/2013

Regione Sicilia

I SOLDI DELLA SICILIA

STOP A SUSSIDI DA 800 EURO AL MESE PER 48 PRECARI, VERIFICHE SU ALTRI 150. I LAVORATORI: NON SIAMO TUTTI UGUALI

Ex Pip, Crocetta: danno da 600 mila euro

Il presidente: «Stipendi pure a chi era in cella. Denunceremo chi doveva controllare e non lo ha fatto»

Nuova bufera sul tremila ex Pip, precari nati a fine anni Novanta nell'orbita del Comune di Palermo e nel 2010 passati alla Regione. Per loro sussidi da 800 euro al mese.

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● In carcere, anche da due o tre anni, ma pagati dalla Regione perchè risultavano in servizio come ex Pip. Per descrivere l'ultimo caso scoperto, Rosario Crocetta rivolge una domanda ai cronisti convocati all'ora di pranzo: «Cosa pensereste se vi dicessi che stiamo pagando i mafiosi?».

Il presidente mette sul tavolo un elenco di 48 nomi che «secondo verifiche fatte con Procura e Questura risultano in carcere per mafia, estorsioni, traffico di stupefacenti e di armi eppure percepiscono gli 800 euro previsti per ogni ex Pip». Il presidente è un fiume in piena: «Almeno il 70% di queste 48 persone è in carcere per il 416 bis. La loro truffa ci è costata 600 mila euro che adesso proveremo a recuperare». Il presidente usa una frase sibillina: «Finalmente alla Regione si è rotto il muro di omertà. Oggi i funzionari denunciano perchè capiscono che c'è un governo che li ascolta». Crocetta

ha chiesto agli uffici dell'assessorato al Lavoro, guidato da Ester Bonafede e Anna Rosa Corsello, di allargare le verifiche: «Vedrete, l'inchiesta si allargherà. Stiamo controllando altri 150 ex Pip che sembrerebbero non in regola. Il danno potrebbe superare il milione all'anno. Soldi con cui avremmo potuto finanziare categorie davvero svantaggiate».

Il presidente annuncia denuncia alla magistratura. E pone interrogativi: «Pur essendo in carcere queste persone hanno dichiarato di avere i requisiti per far parte del bacino dei Pip e ricevere quindi lo stipendio. Chi ha firmato le carte per loro? E chi ha evitato di controllare? Chi ha certificato che erano al lavoro?». L'assessorato sta valutando e preparerà una relazione per i magistrati. Crocetta allarga il campo delle responsabilità da verificare partendo dalla Trinacria (la Onlus che dal 2010 ha assunto i Pip ereditandoli dal Comune) passando per l'amministrazione di Palermo fino ad arrivare al Collocamento e dunque alla stessa Regione.

Il bacino dei 3.040 ex Pip, fra cui molti ex detenuti, è nato a fine anni Novanta nell'orbita del Comune di Palermo. Operai in assessorati e ospedali, costano 36 milioni all'anno e nel 2008 il governo



Il presidente della Regione, Rosario Crocetta

I PRECARI NEL MIRINO

DETENUTI. Mariano Alongi, Antonino Astone, Giuseppe Caccamisi, Francesco Chiarello, Fabio Corinto, Claudio Crocilla, Ignazio D'Angelo, Nunzio Di Franco, Nicola Di Gregorio, Francesco Di Stasi, Pasquale Ferrara, Vincenzo Filippone, Felice Gebbia, Martino Giaconia, Stefano Gibbisi, Sebastiano Giordano, Francesco Paolo Greco, Raffaele Imperato,

Gianfilippo Marotta, Angelo Puleo, Claudio Rizzo, Giovanni Sacco, Vincenzo Sammartano, Carlo Subera, Federico Tutone, Rocco Tutone, Tommaso Tutone, Demetrio Verdane, Luigi Verdane, Angelo Viviano.
ARRESTI DOMICILIARI. Antonino Adelfio, Mario Gebbia, Paolo Giardina, Antonino La Marca, Vito Leale, Giu-

seppe Nuccio, Alessandro Polizzotto.
DETEZIONE DOMICILIARE. Antonino Cascino, Salvatore Cottone, Giuseppe Randazzo, Domenico Safina.
SEMILIBERTÀ. Antonino Canale, Domenico Lamberti.
IN LIBERTÀ VIGILATA. Francesco Lungaro.
SOTTOPOSTI ALLA SORVEGLIANZA SPECIALE. Salvatore Imperiale, Carmelo Melli, Luigi Rasa, Vincenzo Trapani.

Lombardo pianificò il rientro nell'orbita della Regione, che ha sempre garantito i fondi Operazione in porto nel 2010: da qui nacque la Trinacria. Quest'anno, scaduta la convenzione con la onlus, Crocetta ha dovuto individuare un nuovo percorso per questi operai. Ne è nata una vertenza che ha visto tafferugli e molotov sotto Palazzo d'Orleans. Ora è previsto un reimpiego e uno stipendio che varia dai 750 agli 850 euro a seconda degli assegni familiari. Cifre che tutti fino a ora hanno percepito da metà maggio pur senza lavorare perchè il ricollocamento non è stato completato: «Lo sarà entro fine luglio» assicura la Corsello.

Gli altri ex Pip si difendono: «La responsabilità dei controlli non è della Trinacria - commenta Ludovico Gippetto, del comitato Emergenza Palermo - ma della Regione che è l'ente che paga. Non ci stupiamo che chi è in difficoltà, come i carcerati, tenti di non farsi scoprire per non perdere lo stipendio. Ma noi ci costituiamo parte civile contro chiunque commetta illeciti. Chiediamo a Crocetta un incontro per fornire le notizie di cui siamo in possesso». Ma il presidente scuote il capo: «Avevo ragione a dire che nel bacino dei Pip c'è la mafia. Per casi meno gravi sono stati sciolti dai Comuni...».

LA SOCIETÀ REGIONALE SOTT'INCHIESTA. Il presidente: «Sospettiamo una truffa da 200 milioni». Malafarina: letamaio favorito da una diffusa omertà

E il governo lancia accuse su Sicilia e-Servizi

PALERMO

●●● «Abbiamo trasformato Palazzo d'Orleans in un ufficio di polizia giudiziaria. Ma lo scontro si sta facendo veramente di alto livello...». Rosario Crocetta non si è fermato all'attacco sugli ex Pip, ha rilanciato la necessità di una inchie-

sta sulla gestione di Sicilia e-Servizi.

Sulla partecipata che doveva informatizzare gli uffici della Regione gestendo gli investimenti europei Crocetta ha fatto una denuncia e un annuncio. La prima: «C'è il sospetto di una truffa che può ar-

rivare a 200 milioni. Questa partecipata a cui la Regione affidava i fondi europei riappaltava tutto senza gara a un proprio partner privato, la Venture. E per di più senza guadagnarci nulla, tanto che noi poi coprivamo le perdite di Sicilia e-Servizi». Per Crocetta

«ci sono molti casi strani intorno a questa società in cui lavora la figlia di Stefano Bontade, boss storico di Palermo, mentre nella Venture lavora il genero». Per fare luce Crocetta si è affidato a Antonio Ingroia: l'ex pm di Palermo sarà il commissario. E dovrà anche gesti-

re la delicata riconsegna alla Regione delle banche dati trasferite alla partecipata: «Potremmo dover assumere un buon dirigente informatico» ha aggiunto Crocetta.

Per Antonio Malafarina «da quanto il presidente si è insediato non è passata una sola settimana senza una denuncia su sprechi, corruzione e infiltrazioni mafiose. Emerge un letamaio favorito da una diffusa omertà». E per Marco

Forzese e Giuseppe Picciolo (Drs) «la Regione deve essere rivoltata come un calzino. Apprezziamo la nomina di Ingroia. Da qui partirà una grande rivoluzione». Ma Vincenzo Figuccia (Mpa-Pds) invita a «non buttare il bambino con l'acqua sporca. Nella Servizi Venture lavorano al costo di 4 milioni 72 persone con alta professionalità e di fondamentale importanza».

GA. P.

IL LEADER DI AZIONE CIVILE NOMINATO COMMISSARIO DELLA SOCIETÀ: GUADAGNERÒ MENO CHE DA MAGISTRATO

Ingroia: io chiamato per investigare

➤ L'ex pm: chiudere Sicilia e-Servizi costerebbe troppo, farò ordine. Si annidano interessi mafiosi e clientelari

Ingroia annuncia verifiche «sulla gestione dei dati sensibili. Fino a ora Sicilia e-Servizi è stata un carrozzone politico-clientelare. Sono pronto ad andare in Procura a denunciare».

Giacinto Pipitone
PALERMO

Il primo ruolo da ex pm antimafia doveva essere quello di presidente di Riscossione Sicilia, società partecipata finita nell'occhio del ciclone per una montagna di debiti e consulenze facili. Il no del Csm ha bloccato Antonio Ingroia ad aprile. Ma Rosario Crocetta ha rilanciato e gli ha assegnato ieri l'incarico di commissario di Sicilia e-Servizi, altra partecipata che secondo Palazzo d'Orleans si è resa protagonista «di una truffa da almeno 200 milioni». E, ormai fuori dalla magistratura, ora per Ingroia non ci sono più ostacoli verso l'ingresso nell'orbita della Regione. Primo passo, con ogni probabilità, anche per un patto fra il suo movimento, Azione Civile, e quello del presidente, il Megafono.

●●● **Con questo incarico farà il pm con altri mezzi?**
«Per questo sono stato chiamato da Crocetta (ride al telefono, ndr). Questo incarico mi consente di incrociare il mio passa-

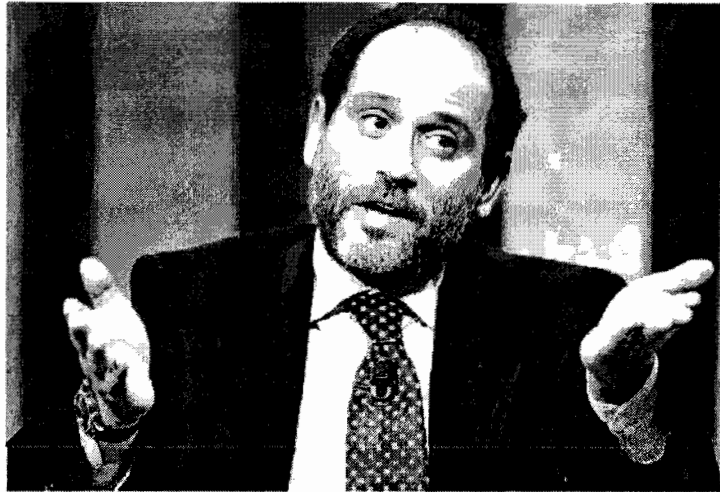
to recente da investigatore e il mio futuro da uomo politico e amministratore pubblico. Metterò il naso sugli affari di questa società che già appaltono più o meno sporchi».

●●● **Finirà per andare in Procura da testimone, per denunciare. Si immagina la scena, lei che bussava alla stanza di un collega...?**

«È la prima cosa che ho pensato quando ho detto a Crocetta che avrei accettato l'incarico. Immagino che questo avverrà. Mi recherò in Procura nella nuova veste di denunciante. Però in passato sono già stato testimone, per questioni che riguardavano Borsellino».

●●● **Crocetta in conferenza stampa ha detto che sta trasformando Palazzo d'Orleans in un ufficio di polizia giudiziaria. È un'anomalia necessaria?**

«È l'anomalia siciliana ma non è l'anomalia di oggi. L'anomalia invece è avere avuto due presidenti sotto processo per mafia, uno dei quali condannato in via definitiva. L'anomalia è l'omertà istituzionale che ha regnato fino a oggi alla Regione mentre invece oggi Crocetta fa dell'antimafia la sua bandiera. In passato per noi della Procura è sempre stato difficile rompere



Antonio Ingroia è stato designato dal presidente Crocetta per guidare Sicilia e-Servizi

il muro di gomma alla Regione. Ci sentivamo impotenti. Ora invece ci sono denunce pubbliche».

●●● **Si aspettava tutto quello che sta venendo fuori, sprechi nel migliore dei casi o presunte truffe nel peggiore?**
«È la conferma di ciò di cui ho sempre avuto la sensazione da

magistrato prima e da cittadino poi. Ma spesso mi è mancata la chiave per conoscere come all'interno dell'amministrazione si insinua il malaffare. Ora è diverso».

●●● **Che idea si è fatto di Sicilia e-Servizi?**
«È una società che rappresenta una grande opportunità. Potreb-

be davvero avvicinare i cittadini all'amministrazione sfruttando l'informatizzazione per sburocratizzare. Ho letto nei giorni una proposta del vicepresidente dell'Ars, Antonio Venturino, che prevede la creazione di un sistema che permetta a chiunque di conoscere sempre e in tempo reale lo stato della sua pratica. Buona idea, da realizzare».

●●● **Dalle sue parole non sembra che darà seguito all'annuncio del governo sulla chiusura della società.**

«Chiuserla costerebbe troppo in termini economici e di tempo. Sono qui per fare ordine e rilanciare la società. Verificheremo anche la gestione dei dati sensibili. Di certo fino a ora Sicilia e-Servizi è stata solo l'emestimo carrozzone politico-clientelare in cui si sono annidati interessi mafiosi. Non è un caso che la paternità della società è di Cuffaro».

●●● **Quanto guadagnerà?**
«Credo quanto avrei guadagnato a Riscossione Sicilia (40 mila euro lordi all'anno, ndr) e comunque meno di quanto guadagnavo da magistrato».

●●● **Ora che la collaborazione con Crocetta è ufficiale, anche Azione Civile collaborerà col movimento del presidente?**

«Il mio movimento politico continuerà a esistere anche se il mio ruolo da amministratore di Sicilia e-Servizi è una cosa separata. Fra Azione Civile e il Megafono ci sono state a volte strade differenti ma c'è una grande affinità sulla visione dell'associazionismo civico e del valore della legalità. Si è aperto un dialogo, ovvio».

LA POLEMICA. Cracolici chiede di rivedere i rapporti, ma il presidente attacca: partito ingrato, senza di me non avrebbe vinto

Rimpasto in giunta, sale la tensione tra Crocetta e il Pd

PALERMO

●●● Nel giorno dell'attacco ai Pip e a Sicilia e Servizi, Rosario Crocetta non risparmia critiche neppure al suo partito. Da giorni i rapporti tra il Pd e il presidente della Regione sono tesi. E vaste aree dei Democratici - a cominciare da quella guidata da Cracolici e da quella che fa capo a Crisafulli - chiedono di ridiscutere i rapporti col presidente, accusato di lavorare solo al rafforzamento del suo movimento, il Megafono.

Crocetta non ci sta: «Il Pd lavora per aiutarmi a cambiare la Regione, invece di assecondare il gioco delle correnti. La ve-

rità è che tutte queste critiche nascono dal fatto che vogliono degli assessori diversi da quelli attuali». Crocetta ha ricordato che «a livello nazionale non trovo ostacoli alla crescita del Megafono. È il mio unico progetto è raccogliere aree di elettorato lontane dai partiti tradizionali e federare il mio movimento al Pd». Ma sul Partito democratico il presidente è molto critico: «Sono ingrati. Senza il Megafono non avrebbero vinto. Il Pd oggi rappresenta una deviazione strutturale di un modo di fare politica. Io invece dico no alle correnti e parlo alla società civile».



Antonello Cracolici

Per il presidente della Regione «tutti questi contrasti tra Megafono e Pd a livello nazionale non li vedo, forse qualcuno a livello regionale ha qualcosa da dire. Ma questo non mi serve né mi interessa. Loro vorrebbero che il Megafono fosse una corrente interna al Pd - ha spiegato - Coloro che pensano che il partito debba essere strutturato in correnti hanno una visione deviante e distorta della politica e in questo quadro l'accusato divento io. Al congresso regionale del Pd ci andremo. Non so se ci sarà un nostro candidato. Lo deciderà il Megafono».

Da Catania, dove ha radunato la corrente RifayPd, Antonello Cracolici aveva affermato lunedì: «Non possiamo più comportarci come ospiti in questo governo, meno che mai il Pd può pensare di farsi rappresentare dal Megafono».

Ma a margine della conferenza stampa Crocetta ha anche invitato il Pd a rinviare lo scontro congressuale: «Questo è il momento di lavorare tutti insieme per risolvere le emergenze della Regione e lottare contro sprechi e malaffare. La gente non capirebbe uno scontro durissimo per il primato nel partito».

ARS

Fondi di riserva Giallo sui tagli, è scontro

●●● Giallo sui fondi di riserva, che l'Ars ha in bilancio per spese improvvise e nuove leggi. Secondo un servizio dell'Ansa sarebbero stati quasi azzerati - scendendo da 519 mila euro a 14.563 - per finanziare altre spese tra cui quelle della Fondazione Federico II. Il presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, ha smentito: «Dispiace che si cerchi di fare sensazionalismo inseguendo piste giornalistiche che non esistono». L'Ansa ha difeso la validità delle cifre riportate citando le fonti documentali. Nei giorni scorsi l'Ars ha interrotto la convenzione con l'Ansa che era regolata da un abbonamento, confermato il rapporto con le altre agenzie.

VALUTAZIONE DEI DIPENDENTI. L'assessore: in vigore dal 2014, spazio alla meritocrazia. Uno psicologo per motivare gli uffici

Valenti: nuovo sistema di premi e sanzioni per i regionali

PALERMO

●●● Dal 2014 stop ai bonus in busta paga «non meritati» per i dirigenti regionali e via a un nuovo metodo di valutazione che introdurrà possibili sanzioni pecuniarie. La Regione accelera sul nodo della meritocrazia. E prepara una rivoluzione nel rapporto con i suoi 17 mila dipendenti, 1.800 dei quali dirigenti. Lo ha annunciato ieri l'assessore alla Funzione pubblica, Patrizia Valenti a margine della presentazione dello «Sportello d'ascolto per il benessere e la valorizzazione del potenziale del personale della

pubblica amministrazione». «Siamo al lavoro - ha detto - sul sistema di valutazione voluto dal decreto Brunetta con la legge 150, che noi non abbiamo ancora recepito perché in realtà non ha dato un'applicazione sempre eccellente in Sicilia. Vogliamo trovare dei metodi per valorizzare davvero la meritocrazia e non semplicemente in base al numero di carte che vengono movimentate sulla propria scrivania».

L'intenzione è sempre quella di abbandonare i Sepicos, Servizi di pianificazione e controllo strategi-

co sotto il diretto controllo della Presidenza: in pratica l'ufficio di valutazione che esiste da anni e che però anche per il 2013 servirà a suddividere la torta di 7,3 milioni di euro tra le centinaia di dirigenti che troveranno in busta paga bonus che vanno dai 3.800 ai 23 mila euro, senza che ci sia stata una valutazione a 360 gradi del loro lavoro.

«Abbiamo invece deciso - ha aggiunto - di recepire ciò che prevede il Decreto del Fare in fatto di penalizzazioni per chi non rispetta i tempi stabiliti per l'espletamento

delle procedure, con sanzioni fino a 2 mila euro per singola procedura. Questo riguarderà tutti i dipendenti a prescindere dalla carica». Ma «Mamma Regione» non vuol solo togliere. «Credo molto nel sistema degli incentivi per chi ad esempio ci mette la metà del tempo ad espletare una procedura. Occorrerà trovare le risorse ma quel che si risparmierà da una parte ci permetterà di migliorare molti nostri servizi».

I servizi dello sportello presentato ieri - inizialmente rivolto ai dipendenti dello stesso assessorato

- hanno invece l'obiettivo di «motivare i dipendenti, cercando di creare un contesto lavorativo più sereno, contribuendo a migliorarne performance e servizi resi ai cittadini, puntando su una politica di gestione delle risorse umane che mira a valorizzare a costo zero potenzialità e attitudini dei lavoratori, accrescerne il senso di appartenenza al proprio ente», così come ha spiegato Gianfranco Badami, funzionario regionale e docente a contratto di sociologia dell'amministrazione dell'Università di Palermo. (FP) **PIERPAOLO MADDALENA**

PROSEGUE LA PROTESTA CONTRO I TAGLI, L'ASSESSORE BORSELLINO: LAVORIAMO CON ROMA PER UNA SOLUZIONE

Sanità, i laboratori: stop alle esenzioni

Le strutture riaprono dopo la serrata: «Costretti a far pagare pure anziani, diabetici e malati di tumore»

Circa 640 strutture sospenderanno l'erogazione delle prestazioni specialistiche dietro ricetta. Lavoreranno come se fossero dei privati, facendo fare gli esami a pagamento.

Giuseppina Varsalona
PALESTRA

●●● Analisi mediche a pagamento anche ai pazienti esenti dal ticket. Dopo aver tenuto abbassare le saracinesche per quasi una settimana, i laboratori d'analisi siciliani convenzionati con la Regione oggi riapriranno, ma annunciano una nuova forma di protesta. Secondo i sindacati Cids, Ferbiologi, Cisp e Laisan, che, ieri riuniti all'Astoria, hanno proclamato lo stato di agitazione, a scegliere la linea dura saranno circa 640 strutture, tra singole e associate in consorzi, che sospenderanno l'erogazione delle prestazioni specialistiche dietro ricetta, con il risultato che anche anziani, diabetici, cardiopatici e ammalati di tumore pagheranno per intero. Nessuna convenzione, nessuna agevolazione. In sostanza, lavoreranno come se fossero dei privati, facendo fare gli esami a pagamento, secondo le vecchie tariffe regionali.

Un ultimatum deciso dopo il fallimento della trattativa con l'assessorato regionale alla Salute. Il mese scorso il tavolo tecnico insediato per la revisione delle tariffe del decreto Balduzzi, che prevedono tagli fino al 50 per cento su alcuni

prestazioni, aveva individuato una soluzione, prevedendo il pagamento di un ticket tra 6 e 10 euro sulla ricetta. Ma dopo «il nulla di fatto», i sindacati chiedono le dimissioni del dirigente generale, Salvatore Sammartano e annunciano una class action per il risarcimento dei danni. Sono circa 115 milioni i fondi destinati ai laboratori convenzionati ogni anno. Con il Balduzzi scendono a circa 76. I centri avrebbero voluto che l'assessorato «correggesse» il decreto per ridurre l'effetto dei tagli. «Il tavolo tecnico ha lavorato inutilmente - dicono in coro Mimmo Marasà di Cids, Pietro Miraglia di Federbiologi, Filippo Cinardo di Laisan e Mario Rizzo di Cisp - Il Balduzzi non è un decreto che non si può modificare, ma prevede che le Regioni che hanno i fondi possono intervenire. Non chiediamo soldi aggiuntivi, ma solo di rimodulare l'aggregato destinato a noi. La responsabilità non è di Roma, come dice l'assessore».

Ma l'assessore Lucia Borsellino ribadisce che «l'operato dell'amministrazione si è conformato al rispetto delle istanze degli interlocutori» e precisa che «le proposte emerse con i rappresentanti di categoria sono frutto di un leale confronto istituzionale con il dipartimento guidato dal dirigente Sammartano. Le motivazioni dei laboratori sono alla base dell'interlocuzione già avviata a livello nazionale per una soluzione nelle sedi competenti».



I titolari dei laboratori di analisi in assemblea ieri riuniti per pianificare nuove proteste FOTO STUDIO CAMERA

I sindacalisti sostengono che le perdite «si aggirano attorno al 46 per cento». E spiegano di avere realizzato un report sulle strutture in crisi in tutta l'Isola. In cima alla classifica, c'è un consorzio di Trapani, che con 7 dipendenti e 2 strutture aggregate, ha perso oltre il 59 per cento di fatturato. Un consorzio di Palermo, con 58 biologi e 10 strutture, è passato da 190 mila euro a 106 mila di entrate. Ma a guadagnare di meno sono anche i laboratori singoli. Come a Palermo, dove un laboratorio con 6 bio-

logi, ha registrato il 33 per cento in meno di entrate.

Gastone Brizzi, titolare di un consorzio di Palermo che conta 36 dipendenti, a maggio ha fatturato 120 mila euro, a giugno, dopo i tagli del Balduzzi, 80 mila. Donatella Sindoni, titolare di un laboratorio a Messina e consigliere comunale del Pd protesta: «Croce non può rimanere sordo». Secondo i sindacati, il taglio dei rimborsi inciderà anche sul personale: «Perderemo migliaia di posti di lavoro», tuonano i rappresentanti,

che sottolineano come «una prestazione eseguita nel privato costa 5 volte meno di quella pubblica».

Anche nel resto d'Italia stanno iniziando ad alzare bandiera bianca di fronte ai nuovi rimborsi. «La Puglia da un mese non accetta ricette mediche, venerdì scorso si è aggiunto il Lazio - dicono i sindacalisti -. In Emilia Romagna, Toscana, Lombardia e Veneto, le Regioni sono intervenute con risorse aggiuntive nei bilanci, per ridurre i tagli. (GAS)»

DISEGNO DI LEGGE Panificatori, nuove regole in Sicilia

●●● «Abbiamo introdotto nuove discipline per l'esercizio dell'attività di panificatore in Sicilia e per la lotta all'abusivismo nel settore. Nel ddl esitato della commissione Attività produttive dell'Ars, abbiamo fatto approvare un emendamento stabilendo con una norma specifica che saranno i sindaci in accordo con i panificatori a definire le modalità di svolgimento dell'attività durante i fine settimana». Lo affermano Giovanni Di Giacinto e Nino Oddo, rispettivamente capogruppo e deputato del Megafono all'Ars.

attualità

Il premier a Londra col governo sotto tiro «L'Italia merita fiducia»

Londra. In una giornata convulsa, con la maggioranza che scricchiola e le prime dimissioni dopo il pasticcio sul caso di Alma Shalabayeva, il premier Enrico Letta vola a Londra per convincere gli imprenditori stranieri e City che «in Italia si può investire perché offre grandi opportunità». Ma se davanti alla platea della Chatham House, si mostra ottimista che «il governo andrà avanti e supereremo gli ostacoli», il premier è consapevole delle minacce per l'esecutivo, ieri arrivate soprattutto dal Pd con le pressioni per spingere alle dimissioni il ministro degli Interni Angelino Alfano, un'onda montante che si è fermata solo dopo che dal governo si è fatto capire ai vertici del Pd i rischi per tutti di insistere contro il vicepremier.



Letta arriva nella capitale britannica con due mission: convincere la Gran Bretagna, e oggi il primo ministro David Cameron nel faccia a faccia a Downing Street, a frenare l'euroscetticismo perché «l'Europa senza la Gran Bretagna non è l'Europa». E, impresa non meno ardua in giornate in cui l'eco degli insulti di Roberto Calderoli al ministro Kyenge e il caso kazako varcano la Manica, convincere gli investitori che «l'Italia farà le riforme» e «merita la fiducia» di un grande paese. Un'offensiva che il presidente del Consiglio decide di portare avanti ai massimi livelli, incontrando l'editorial board dell'Economist e cenando ier sera, all'ambasciata italiana, con il Gotha dei manager delle aziende multinazionali, da Vodafone a Mittal a Glaxo.

Ma, pur concentrato sul rilancio dell'Italia, «la crescita - assicura - è la missione principale del mio governo», il premier è rimasto, a quanto si apprende da fonti di maggioranza, in contatto con Roma per cercare di chiudere almeno la prima fase, quella dell'accertamento delle responsabilità, sul caso Abyazov. Letta crede, come gli hanno garantito i ministri Alfano e Bonino, che i vertici del governo non erano informati del blitz per l'espulsione. Ma è vero che per tutto il pomeriggio sono circolate con insistenza in Transatlantico voci di un passo indietro di Alfano come ministro dell'Interno, pur senza rinunciare alla carica di vicepremier. Rumors amplificati dai dubbi insinuati anche dal segretario Pd Guglielmo Epifani che allude ad una necessità di dimissioni del segretario Pdl. Ma il premier, che ha avuto contatti, a quanto si apprende, anche con Silvio Berlusconi, decide di credere nella correttezza del governo. Azzoppare l'esecutivo con il rischio, quasi certo, di una crisi, è il ragionamento fatto dentro la maggioranza, significa bloccare quel percorso, pur faticoso, di riforme che si è intrapreso e ripiombare in un muro contro muro tra le forze politiche che è un danno certo per il paese. Di questo sembra consapevole anche il Cavaliere che ha invitato Letta ad andare avanti.

«La lezione da trarne dopo sei anni di crisi è a mio avviso che nessuno degli stati membri dell'Ue, nemmeno la Germania, ha la forza politica o economica per uscirne da solo», è il messaggio che il presidente del Consiglio porge alla Gran Bretagna per cercare di convincerla a non staccarsi dall'Europa.

Ma è anche l'appello all'unità che il premier rivolge ai "soci di maggioranza" del suo governo, tornando a chiedere di tenere distinte le polemiche politiche o le vicende giudiziarie dal percorso dell'esecutivo. Una prova che Letta fa anche rivolto a sé stesso, impegnandosi a ingaggiare uno scontro diretto con Matteo Renzi che anche ieri, sul caso Abyazov, ha usato toni ultimativi. D'altra parte una prova plastica delle ripercussioni di immagine per l'Italia da vicende «vergognose» come quella di Calderoli, il premier l'ha avuta anche ieri quando un giornalista del Financial Times ha chiesto perché il vicepresidente del Senato non viene dimissionato. «Calderoli chi?» ha prima chiesto, polemico, il premier, per poi tornare a ribadire che «l'Italia non è quella di Calderoli ma un paese moderno».

Calderoli non se ne va e Letta: «Maroni correo»

Roma. Alla fine, le scuse di Roberto Calderoli al ministro Cecile Kyenge sono arrivate, ma non le dimissioni che il governo e il Pd chiedevano per gli insulti del senatore della Lega Nord alla responsabile del dicastero dell'Immigrazione. Il caso, perciò, non è ancora chiuso.

Anzi, rischia di allargarsi anche al capo del Carroccio, Roberto Maroni, definito dal governo «correo» delle offese alla Kyenge. Sul fuoco soffia anche Beppe Grillo: per il leader del M5S, come per i vertici leghisti, si tratta soltanto di «un'arma di distrazione di massa» per distogliere l'attenzione dal caso Ablyazov.

Le scuse di Calderoli, vice-presidente del Senato, arrivano poco prima dell'una, quando l'ex-ministro prende la parola a Palazzo Madama: «Le mie - esordisce - sono state dichiarazioni che non ho difficoltà a definire sbagliate e offensive. Il presidente Napolitano si è indignato. E anche con lui mi scuso. E mi scuso anche con il Senato».

Di lasciare l'incarico di vicepresidente di Palazzo Madama, però, non se ne parla. «Non ho paura delle dimissioni e l'avrei fatto se me l'avesse chiesto un'amplissima maggioranza delle forze politiche - spiega Calderoli - ma così non è stato».

A spingere per una chiusura del caso è stato proprio Maroni. Il governatore lombardo si è affrettato a definire la partita chiusa: «Tutto rientrato. Letta ha fatto una scivolata sull'Expo». Ma, immediata, arriva la replica dell'esecutivo.

«Altro che tutto rientrato - trapela da Palazzo Chigi proprio mentre l'esponente del Carroccio parla al Senato - la scivolata è solo quella di un leader che non riesce a far dimettere Calderoli da vicepresidente del Senato. Una carica, purtroppo, non oggetto di voto di sfiducia. Così facendo Maroni è correo dell'insulto al ministro Kyenge». Il segretario dei lumbard smorza i toni: «Per me - replica - il caso è chiuso». Al di là delle scuse, Calderoli (che a fine giornata comunica di aver stretto la mano al ministro Kyenge) non risparmia bordate all'esecutivo: «Garantisco che non attaccherò mai più un avversario politico con gli insulti - sottolinea - ma non farò mai sconti ad un governo che quasi incoraggia l'arrivo dei clandestini e che consegna nelle mani del suo persecutore una donna con la figlia». Chiaro il riferimento al caso Ablyazov.

La Kyenge preferisce mantenersi ai margini. «Non mi sono pronunciata» sulle dimissioni «e continuo a non pronunciarmi, spiega. «È una responsabilità politica istituzionale. Non voglio ricondurre l'episodio a un caso personale». Non mancando, comunque, di percorrere il tentativo di rasserenare il clima generale dicendo di non credere «che l'Italia sia un Paese razzista. Anche se non si può negare che ci siano episodi razzisti - osserva da Berlino - non vuol dire che per questo tutto un Paese diventi razzista».

Il Pd, però, continua a chiedere che Calderoli rinunci alla vicepresidenza del Senato: «Le ragioni della nostra richiesta di dimissioni restano», spiega il presidente dei senatori democrat Luigi Zanda. Nel M5S, invece, c'è imbarazzo per alcune dichiarazioni della senatrice Serenella Fucksia in difesa di Calderoli: «Non ha detto niente di negativo e anzi questo scandalo è razzismo al contrario - spiega - È il migliore a presiedere l'Aula». Parole che la stessa Fucksia ritratta: «Esprimo profonda disapprovazione quando mi trovo di fronte ad ogni forma di razzismo e discriminazione».

Anche Grillo esprime «indignazione per le parole razziste» di Calderoli ma spiega che il caso Kyenge «ha messo in secondo piano un episodio gravissimo: la deportazione di una mamma e della sua bambina in Kazakistan». «Forse - aggiunge il leader cinque stelle - non è stata una coincidenza».

Teodoro Fulgione

17/07/2013

L'inchiesta di Pansa inchioda Procaccini e Valeri, costretti alle dimissioni

Massimo Nesticò

Roma. Lo tsunami kazako sconvolge il Viminale. Le due teste pesanti cadute oggi - quella di Giuseppe Procaccini, capo di Gabinetto del ministro Alfano, e di Alessandro Valeri, capo della segreteria del Dipartimento di Pubblica sicurezza - sono solo le prime di una serie di avvicendamenti che riguarderanno i vertici della sicurezza italiana. Al palazzo parlano di "rivoluzione copernicana". E di una cordata, quella battezzata da Gianni De Gennaro e proseguita con Antonio Manganelli, che potrebbe essere arrivata al capolinea. Alfano ha annunciato oggi in Parlamento una «riorganizzazione complessiva del Dipartimento» perché non si ripeta più un altro caso Abyazov che ha mostrato una serie di lacune e corto circuiti comunicativi negli apparati preposti a gestire la sicurezza del Paese. Sarà il capo della polizia Alessandro Pansa a formulare «quanto prima» una proposta all'attenzione del ministro. Pansa è stato nominato il 31 maggio, mentre Alma Shalabayeva e sua figlia venivano messe dai poliziotti su un aereo diretto ad Astana. E c'è chi sottolinea come quei due mesi senza capo - tra il 20 marzo, data della morte di Manganelli ed il 31 maggio, nel vuoto di potere del passaggio da un Governo all'altro - spieghino molte delle cose che ultimamente non hanno funzionato ai vertici della sicurezza.

E' stato lo stesso Pansa a condurre l'inchiesta "lampo" che ha individuato le responsabilità ai vari livelli e ricostruito i fatti.

Di fatto i vertici del Governo non sono stati informati della delicata vicenda dell'espulsione di Alma Shalabayev, moglie del dissidente kazako Abyazov, e questo rappresenta un fatto gravissimo che non si deve mai più ripetere. È questa la linea del Governo che Angelino Alfano ha oggi spiegato al Parlamento - prima al Senato e poi in serata alla Camera.

I primi a saltare sono dunque Procaccini e Valeri, entrambi vicini alla pensione. Il primo - di carriera prefettizia - era stato nominato capo di Gabinetto dal ministro Maroni, nel 2008.

Era stato poi confermato nell'incarico da Annamaria Cancellieri e successivamente da Alfano. Si tratta di un ruolo molto delicato, è il "filtro" che seleziona i temi e le richieste da portare all'attenzione del ministro ed è anche colui cui quest'ultimo affida le incombenze operative. Una persona che deve dunque godere di assoluta fiducia da parte dell'autorità politica.

C'è poi Valeri - carriera in polizia - da molti indicato come una persona perbene e stimata.

Entrambi, nella relazione consegnata da Pansa ad Alfano, avrebbero dovuto capire che la piega presa dalla vicenda kazaka imponeva di portare la cosa all'attenzione del ministro, ma non l'hanno fatto e dunque pagano.

Ma ci sono altri alti funzionari citati nella relazione e che rischiano. Per loro non ci saranno però rimozioni traumatiche, ma spostamenti di ruolo o scivolamenti verso la pensione che indicheranno comunque una responsabilità avuta nella gestione del caso. In primis il vicario di Pansa, Alessandro Marangoni, 61 anni. Difficile che possa rimanere al suo posto, visto che nei giorni dell'"affaire" Abyazov - vacante il ruolo di capo dopo la morte di Manganelli - era lui il responsabile del Dipartimento. Per Marangoni potrebbe esserci la prefettura di una città importante. Altri due nomi coinvolti sono quelli di Francesco Cirillo, vicecapo della polizia e direttore della Criminalpol, e Gaetano Chiusolo, direttore centrale anticrimine.

Entrambi non avrebbero compreso che Abyazov non era un pericoloso criminale, ma un dissidente che godeva dell'asilo politico a Londra. I due sono alle soglie della pensione che potrebbero raggiungere senza traumi. C'è poi il questore di Roma, Fulvio Della Rocca. La questura è accusata nella relazione di essersi comportata in modo burocratico nella vicenda. Della Rocca sarà spostato dalla Capitale. Così come il capo dell'Ufficio Immigrazione della questura, Maurizio Improta.

Tra le nomine "indolori" prevista poi quella del capo del servizio centrale immigrazione, attualmente



vacante dopo che il titolare Rodolfo Ronconi è andato in pensione. Ma, al di là dei nomi, Pansa proporrà una revisione di procedure, informative ed operative, che hanno ormai mostrato la corda, non solo con la vicenda kazaka. Dopo un lungo periodo di stasi e di cristallizzazione di carriere il Viminale volterà pagina.

17/07/2013

Passa la mozione di maggioranza, lo stesso testo licenziato alla camera

Sugli F35 si va avanti, sì anche del Senato

Roma. Sugli F35 si va avanti. Nessun tentennamento. Nessuna sospensione dei lavori. L'Aula del Senato approva con 202 «sì», 55 «no» e 15 astenuti la mozione di maggioranza presentata dai senatori Zanda, Schifani, Susta, Ferrara, Zeller. Praticamente lo stesso testo licenziato dalla Camera, con il quale si impegna il governo a dare impulso, a partire dal prossimo Consiglio europeo di dicembre, a concrete iniziative per la crescita della dimensione di difesa comune europea in una prospettiva condivisa di razionalizzazione della spesa. E, rispetto al programma F35, a non procedere a nessuna fase di ulteriore acquisizione senza che il Parlamento si sia espresso nel merito. Non uno stop, dunque, ma una piccola ipoteca sul futuro.



Per quanto riguarda gli anni a venire, infatti, osserva il ministro della Difesa Mario Mauro in aula, non ci sono problemi: il Parlamento potrà anche correggere la linea. Ma sul passato, e cioè su quanto è stato stabilito dagli anni '90 ad oggi, non si può più far niente. Sugli F35, insomma, non si può tornare indietro. L'assemblaggio dei modelli italiani comincerà tra pochissimi giorni (il 18 luglio secondo il sito della Difesa). E non si possono cambiare le cose. Gli acquisti sono stati fatti e il Parlamento ha sempre dato parere favorevole a tutto. L'unica strada dunque «è andare avanti con coerenza» anche perché ora come ora «non ci sono alternative credibili agli F35». In più, l'Italia è vincolata ai trattati internazionali, come quello di Lisbona, e al suo far parte di organismi come Nato e Onu. Deve partecipare a missioni all'estero, decise dal Parlamento, che richiedono l'impiego di strumenti militari che devono essere perciò sempre efficienti e rimodernati.

Convinto assertore degli F35 è anche Nicola Latorre (Pd) secondo il quale «un paese moderno, industrializzato, parte di un consesso internazionale, non può e non deve rinunciare a un sistema di difesa».

Ma le ragioni della maggioranza non convincono M5S, né Sel, né l'ala pacifista dei democratici guidata da Felice Casson che avevano presentate mozioni alternative anti-aerei bocciate dalla maggioranza. Il grillino Roberto Cotti cerca addirittura di fare il suo intervento in aula indossando una giacca tricolore cucita con la bandiera della pace che il presidente Grasso però gli fa togliere immediatamente. Cotti obbedisce, dopo qualche resistenza, ma sfoggerà poi la giacca davanti ai fotografi.

Alla maggioranza «manca il coraggio di osare la pace» commenta Nichi Vendola. Ma Sel attacca anche sul piano tecnico: la marina Usa dice che per «consentire le operazioni di decollo e atterraggio degli F35 sulle portaerei saranno necessarie estese modifiche alle navi». Ma quanto costerà, chiedono, «modificare» la Cavour?

Anna Laura Bussa

17/07/2013

Imu, ventaglio di proposte del Tesoro Un commissario per la spending review

Roma. Prosegue a ritmi serrati il lavoro preparatorio sull'Imu per il vertice di maggioranza di domani, che dovrà affrontare anche i nodi Iva e lavoro. Il ministro del Tesoro Fabrizio Saccomanni, secondo quanto si apprende, dovrebbe presentarsi all'incontro con un ampio ventaglio di proposte corredate non solo dal costo e dalle possibili coperture ma anche dalla «fattibilità reale, dal quadro di complicazione per i contribuenti», riferiscono tecnici al lavoro sul dossier.

Non è esclusa l'opzione, caldeggiata dal Pdl, dell'abolizione totale della tassa sulla prima casa, che costa però 4 miliardi di euro. In alternativa si lavora alle rimodulazioni dell'imposta, come invece chiesto dal Pd. Il nodo è essenzialmente «politico», ribadiscono da via XX Settembre perché le posizioni sono ancora distanti. Intanto si accelera sulla riforma del catasto nella commissione Finanze della Camera, mentre al Senato approda in aula il decreto Imu-Cig, quello che certifica la sospensione del pagamento della tassa e il rinvio per una soluzione entro settembre.

L'Imu resta dunque al centro dell'attenzione. Si punta ad una riforma della fiscalità immobiliare che guarda essenzialmente al catasto. «È quella la vera riforma», fanno notare fonti del Tesoro. Ma considerato che per completare un iter di questo genere sono necessari almeno 4-5 anni, la soluzione più verosimile, se la maggioranza si dovesse accordare per una rimodulazione della tassa, è per quest'anno l'innalzamento della franchigia a 500-600 euro. Questa soluzione esenterebbe l'80% dei proprietari di casa senza incidere proporzionalmente sul gettito perché una quota importante di incassi per l'Imu sulla prima casa nel 2012 è arrivata proprio da chi paga oltre 600 euro.

Sul piatto anche altre soluzioni che puntano a definire meglio il concetto di «casa di lusso», oltre al semplice parametro catastale, considerando per esempio il numero di metri quadrati o quello dei vani.

Intanto si continua a setacciare gli 800 miliardi di spesa pubblica per verificare spazi di risparmio. Entro ferragosto dovrebbe arrivare per questo al Tesoro un commissario per la "spending review". Intanto il Ragioniere generale dello Stato Daniele Franco ha inviato una circolare ai suoi uffici per stringere su missioni e incarichi fuori dell'ufficio. Meno presenze sul posto, più mail, questo in sintesi l'invito. Oltre a dover risparmiare sulle uscite occorre anche considerare - fa presente il "guardiano" dei conti - che i colleghi che restano in ufficio sono, a causa del blocco del turn-over, sempre meno.

Sul fronte fiscale si muove poi la «delega» per la riforma del sistema tributario. In attesa delle norme sul catasto il comitato ristretto della commissione Finanze della Camera ha iniziato a delineare alcune norme: la più importante attribuisce la responsabilità di diverse basi imponibili ai diversi livelli di amministrazione pubblica. Il risultato? Uno stop alla possibile duplicazione di addizionali, ad esempio sull'Irpef.



17/07/2013

Voto di scambio, giro di vite approvato all'unanimità Don Ciotti: «Avanti così»

Roma. Giro di vite sul voto di scambio. Chi scende a patti con la mafia per «comprare» il voto dei cittadini, rischia da quattro a dieci anni di carcere. Così prevede la legge approvata ieri in prima lettura alla Camera, dopo polemiche e tensioni nella maggioranza.

Il voto è arrivato all'unanimità, da tutti i partiti. Anche se con forti tensioni tra Pd e Pdl, per gli emendamenti del partito di Berlusconi, ritirati in extremis, che chiedevano di abbassare le pene. Alla fine, l'emiciclo si è compattato, offrendo un'immagine di unità sul fronte della lotta alle infiltrazioni nella politica della criminalità organizzata. Ma il M5S parla di accordo al ribasso, su una norma troppo benevola nei confronti dei politici.



Una legge più stringente sullo scambio elettorale politico-mafioso era un obiettivo già tentato, ma mancato, nelle scorse legislature. Attualmente, l'articolo 416-ter punisce infatti (con la reclusione da 7 a 12 anni) soltanto chi «ottiene la promessa di voti» con metodi mafiosi, «in cambio di denaro».

La nuova legge, invocata con forza anche dal movimento dei «braccialetti bianchi» dell'associazione Libera, prevede invece che possa essere punito con la reclusione da 4 a 10 anni sia il criminale che procaccia i voti, sia il politico che «accetta consapevolmente» quel procacciamento.

Inoltre, la norma stabilisce che il reato esiste non solo quando si compra un voto con il denaro, ma anche quando viene «erogata altra utilità».

Don Ciotti, tra gli sponsor di questa legge, commenta positivamente il primo giro di boa («un piccolo ma significativo passo»), auspicando un iter rapido. «L'aspetto tecnico - spiega per ordine - la norma finalmente estende la perseguibilità del reato, oltre che allo scambio di denaro, ad altre utilità. L'aspetto culturale: viene implicitamente riconosciuto che la corruzione è un problema di democrazia, di vuoto di diritti colmati con la sottocultura della raccomandazione, del favore, del privilegio, dell'abuso».

Il testo votato soddisfa Enrico Costa (Pdl), che parla di «una prova di maturità, perché si partiva da posizioni distanti». Lungo e tormentato, però, è stato il braccio di ferro tra Pd e il Pdl prima in commissione, poi in Aula. Con i dem, da un lato, fautori di norme più severe per dare risposte incisive al maffare elettorale. E i berlusconiani, dall'altro, preoccupati di non lasciare troppo spazio alla discrezionalità dei giudici.

Hanno rischiato di portare allo scontro interno alla maggioranza, in Aula, cinque emendamenti firmati da Costa e Sisto (Pdl): proposte per abbassare le pene (2-6 anni o 3-8 anni) e per limitare i confini della utilità che può essere scambiata, prevedendo debba essere «economicamente valutabile». Ma il Pd ha alzato le barricate. E anche la Lega si è opposta, insieme al M5S chiedendo, al contrario, di alzare le pene.

«È un combattimento giorno dopo giorno. Vogliono annacquare il testo», denunciava il segretario Pd Guglielmo Epifani. Che però, ha ribattuto Costa, è stato male informato. Di certo, comunque, il Pdl non ha voluto andare allo scontro, con il rischio di dare un'impressione di indulgenza di fronte alla mafia. E così alla fine ha ritirato gli emendamenti, aprendo la via al voto unanime.

Ora, dice il ministro Dario Franceschini alla fine della seduta, si può «ben sperare» su un rapido varo al Senato. Ma il M5S annuncia una battaglia per cambiare il testo. Anche perché, sostiene Andrea Colletti, rischiano di farla franca i politici, ogni volta che «non venga provato l'effettivo accordo per lo scambio di voti»

Serenella Mattera

Ocse: precari il 53% dei giovani lavoratori Expo, si cerca l'intesa

Roma. In Italia i giovani faticano sempre di più a trovare lavoro, e quando lo trovano è spesso solo temporaneo. È il quadro tracciato dall'Employment outlook Ocse, secondo cui a fine 2012 oltre il 35% degli under 25 italiani non aveva un lavoro, e tra quelli che lo avevano il 53% era precario.

In questo contesto «preoccupante», dice ancora l'organizzazione parigina, un impulso positivo potrebbe arrivare dalle modifiche all'articolo 18 introdotte dalla riforma Fornero, che «dovrebbe migliorare la crescita della produttività e la creazione di posti di lavoro nel futuro», riducendo il numero di reintegri forzati e rendendo le procedure di risoluzione dei contenziosi «più rapide e prevedibili».

Promosse anche le misure per facilitare le assunzioni dei giovani contenute nel pacchetto lavoro approvato lo scorso giugno, che «vanno nella giusta direzione». Ma, sottolinea l'Ocse, devono essere integrate in una strategia complessiva che affronti i temi macroeconomici, in testa il ritorno alla crescita, lo stimolo alla creazione dei posti di lavoro e la lotta all'inattività giovanile.

Quest'ultimo problema, in particolare, solleva forte inquietudine tra gli esperti Ocse: «In Italia ci sono molti giovani che non solo sono disoccupati, ma hanno perso totalmente il contatto con il mondo del lavoro, senza però rientrare in quello della formazione», spiega durante la presentazione del rapporto il direttore della divisione Lavoro, Stefano Scarpetta, ricordando che nel nostro Paese i cosiddetti "Neet" (non occupati né in educazione o formazione) sono ormai il 21,5%. Per loro, ha aggiunto, «c'è un crescente rischio di effetti negativi di lungo termine, sia sulla possibilità di ritornare ad essere occupati in futuro, sia sul livello di retribuzione».

Un tema che si fa sempre più pressante perché inserito su uno sfondo di recessione da cui il Paese fatica a uscire, che ha spinto la disoccupazione complessiva italiana a una crescita più rapida della media Ue, e che non consentirà alla tendenza di invertirsi almeno fino a fine 2014, quando si arriverà al 12,6% dei senza lavoro, contro il 12,2% di fine maggio 2013. Senza dimenticare la perdita di competitività dell'Italia rispetto ad alcuni vicini europei più virtuosi, Germania in testa, legata al fatto che, come ha spiegato il segretario generale dell'Ocse Angel Gurría, negli ultimi anni «il costo unitario del lavoro è aumentato più rapidamente della produttività», senza legami con le performance.

Intanto, dall'incontro di ieri con le parti sociali, viene fuori che la partita sull'Expo 2015 sarà giocata tra sindacati e imprese, ma il governo non esce di scena, fissando una data ultima, il 15 settembre, per il raggiungimento di un accordo quadro sui contratti «speciali» di lavoro da utilizzare per l'esposizione. Una scadenza che se superata richiamerà in causa l'esecutivo, secondo l'aut aut posto dal ministro Enrico Giovannini.

Nell'incontro Giovannini ha esordito spiegando che «il governo intende favorire un punto di equilibrio ed è preferibile che siano le parti a concordare un'intesa», altrimenti «governo e Parlamento faranno quello che è necessario». Tuttavia il ministro si è detto «fiducioso» e così sono apparsi anche i sindacati.

Marianna Berti
Chiara Rancati



17/07/2013